

*L'alibi infondato dell'Occidente  
L'Isis non nasce da quella guerra*

STEFANO STEFANINI A PAGINA 23

# L'ALIBI INFONDATAO DELL'OCCIDENTE L'ISIS NON NASCE DA QUELLA GUERRA

| STEFANO STEFANINI

**L'**intervento in Iraq fu un errore di valutazione e di esecuzione. Le alternative alla guerra non furono esplorate. Tony Blair si accodò supinamente a G. W. Bush. L'intelligence fu convenientemente addomesticata. Non c'erano piani per il dopo. L'esperienza britannica non mitigò l'incompetenza dei neoconservatori americani nell'occupazione dell'Iraq.

In 2,6 milioni di parole, dopo sette anni di lavoro, il rapporto Chilcot censura senza attenuanti la scelta di associarsi senza riserve all'intervento americano in Iraq del 2003. E' un coraggioso atto di coscienza e di trasparenza politica. Troppo facile però trarne la conclusione che la guerra e la rimozione di Saddam Hussein 14 anni fa siano la causa di tutti mali di oggi. Il rapporto non lo dice. La commissione di Sir John Chilcot mette in luce gravi errori del governo Blair. E' fuorviante la tentazione di imputargli le guerre inter-arabe in corso, il sorgere del Califfato, le ondate migratorie, il terrorismo di Isis, persino il risultato del referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (spiegazione: dopo il 2003 la gente ha perso fiducia nei politici, ergo ha votato per Brexit).

Le crisi si sono intensificate e accumulate. Addossarne tutte le colpe ai leader di ieri, assolve comodamente quelli di oggi. Tradisce un retaggio coloniale, che fa dell'Occidente il badante del Medio Oriente come se popoli e Paesi della regione non fossero responsabili del proprio destino. E' il rovescio della medaglia di quell'arroganza neoconservatrice che pensava di rifare il Medio Oriente a immagine e misura americana. Ignora che Iraq, Siria e Li-

bia sono alle prese con tribalismi e divisioni internamente radicati. Non li ha inventati l'invasione dell'Iraq nel 2003, o l'intervento in Libia del 2011. Ribollivano sotto il coperchio delle dittature. Per tenerlo fermo Saddam non aveva esitato a gassare curdi a Nord e sciiti a Sud. Gheddafi non aveva fatto molto di meglio con i dissidenti.

Non c'è dubbio che il rapporto Chilcot dia ragione a chi - e non sono pochi, in Europa e anche negli Stati Uniti - si opponeva all'intervento in Iraq nel 2003. Fu la guerra sbagliata. Ma i cocci andavano raccolti. Il rapporto non dà certamente ragione a quanti erano contrari alla partecipazione italiana alla stabilizzazione nel dopoguerra, con piena legittimità internazionale del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'impegno e i sacrifici italiani a Nassiriya avevano lo scopo di aiutare l'Iraq a rimettersi in piedi. Ci valsero un patrimonio di credibilità e di gratitudine nel Paese e nel mondo arabo, non solo con gli alleati occidentali.

Dal rapporto Chilcot emergono gravità e leggerezze dell'intervento in Iraq. Nel 2007 un saggio Ambasciatore iracheno a Bruxelles mi disse: «Che disastro dopo l'invasione! Avrebbero dovuto lasciar fare a noi, sappiamo come gestire i colpi di Stato». Egli metteva bonariamente il dito sulla piaga: il vero problema non fu la rimozione di Saddam, ma l'incapacità di gestire il dopo Saddam. Poi, all'errore del 2003 se ne aggiunsero dopo altri, anche di segno opposto.

La stabilizzazione dell'Iraq era, ed è, una necessità. Nel 2009 Obama ereditò una situazione difficile, con un'America stanca e sovraesposta militarmente dall'utopia neoconservatrice. La sua radicale correzione di rotta era politicamente inevitabile. Tuttavia il ritiro americano nel dicem-

bre del 2011, contro l'avviso del Pentagono, fu troppo affrettato. Il risultato fu il ritorno, pochi anni dopo, per fermare lo Stato Islamico. Questo il motivo per cui oggi gli americani sono nuovamente in Iraq, e noi con loro con compiti di addestramento e sicurezza.

Per fortuna non abbiamo fatto lo stesso errore in Afghanistan. E' necessario che la Nato rimanga per continuare a sostenere il governo di Ashraf Ghani a Kabul. La scia di recenti attentati si snoda, oltre che in Occidente, dall'Egitto a Istanbul, da Dacca a Baghdad, dall'Arabia Saudita al Libano. Il terrorismo si combatte alla fonte. Fu così per Al Qaeda. Idem per Isis.

Un filo invecchiato, Tony Blair non si è tirato indietro. Si è assunto tutta la responsabilità della decisione, ha rievocato l'atmosfera del dopo 11 settembre, ha ribadito «meglio un Iraq senza Saddam Hussein». Agli iracheni, più che alla storia, l'ardua sentenza. Oggi molti (non tutti) lo negherebbero. Curdi, sunniti e sciiti darebbero risposte diverse. Se l'Iraq si stabilizza i giudizi cambiano rapidamente.

Il rapporto Chilcot è un potente ammonimento a non ripetere gli errori del passato: unilateralismo, manipolazione dell'intelligence, faciloneria strategica, mancanza di cooperazione con le potenze regionali, sottovalutazione delle complessità locali. Sarebbe un errore ancora più grave leggersi la prescrizione di disimpegno europeo e occidentale da un Medio Oriente in fiamme.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

